

Il convertito che parlò della Verità con la fantascienza. Walter M. Miller Jr, scrittore

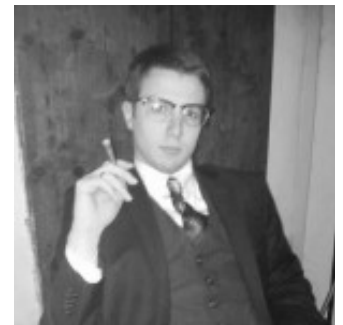
By Il Mastino

Posted on 24/02/2015

Autore di fantascienza, Miller toccò temi molto importanti nelle sue opere – sospinto dalla sua conversione – ma non riuscì a farli suoi fino in fondo. Rimane, però, uno scrittore sulle cui pagine si può (e si deve) meditare. Soprattutto per quanto riguarda il valore della vita umana, superando lo *scoglio* contro il quale egli si infranse.

di *Alessandro Lastra*

Ogni volta che avverto la tentazione di chiudermi in me stesso, di guardare la realtà secondo il mio punto di vista senza accettarne altri, di fare solo quello che voglio, d'infischiarvene di tutto ciò che è al di fuori di me, delle opinioni che non condivido e delle persone che non mi vanno a genio, ogni volta, insomma, in cui mi ritrovo sulla soglia della misantropia, cerco di pensare a Walter Miller.



Egli era uno scrittore di fantascienza, un genere letterario di cui si è già parlato su questo [sito](#) evidenziandone i legami profondi con la fede. La fantascienza rappresenta il luogo d'incontro e di confronto con l'io e i grandi misteri della vita. Così almeno la definiva il regista Alessandro Blasetti in una stupenda trasmissione in tre puntate da lui diretta, *Racconti di fantascienza*, andata in onda sulla Rai nel 1979. Da credenti, ci troviamo costantemente a meditare e a volte a contemplare i misteri dell'esistenza, dell'eternità, del bene e del male, della caduta e della Redenzione. Alcuni scrittori di fantascienza erano credenti, molti persino cattolici. Uno di questi era Walter M. Miller Jr.

| *Conversione*

Nato nel 1923 in Florida, arruolato nell'*Army Air Corps*, all'età di ventidue anni prese parte al disastroso bombardamento di Montecassino. Un'analoga devastazione avvenne anche dentro di lui: Miller rimase scioccato da questo evento per il resto della sua vita. L'antico monastero benedettino, oltre che un luogo santo per i credenti, rappresenta anche un'arca di salvezza per la conoscenza, protetta e tramandata per secoli dai monaci.

I genitori di Miller erano cattolici ed egli, alla fine di un travagliato sommovimento interiore, tornò in seno alla Chiesa. Dopo la guerra si laureò in ingegneria, si sposò e cominciò a scrivere. Erano gli anni d'oro della fantascienza americana, fenomeno a cui il giovane Miller contribuì con oltre una trentina di racconti.

A questo punto, come accade per la maggior parte degli autori, è impossibile separare la vita dall'opera. Nel 1959 egli rielaborò alcuni dei suoi racconti più famosi e li mise insieme a formare il romanzo che gli dette notorietà internazionale: *Un cantico per Leibowitz*.

Un cantico per Leibowitz

In un momento imprecisato del XX secolo, una guerra atomica ha fatto precipitare il mondo nella barbarie. Dopo l'orribile olocausto, uno scienziato americano convertito al Cattolicesimo, Leibowitz, ha creato un ordine religioso per salvare i libri rimasti dall'odio nutrito dagli uomini nei confronti della scienza. Nella desolazione dei secoli futuri, l'Ordine Albertiano di Leibowitz (così chiamato in onore di sant'Alberto Magno, patrono degli scienziati) trasmette quello che resta dello scibile umano, spesso senza capirne il significato; si ha un nuovo medioevo, in cui l'unica istituzione sopravvissuta dai nostri giorni è la Chiesa cattolica. Essa si prodiga per la salvezza dei molti esseri deformati che continuano a nascere, secoli dopo il disastro (noto come il Diluvio di Fiamma).

Il tempo passa e, poco a poco, l'umanità riscopre il desiderio del progresso. Un insigne luminare fa visita all'abbazia di Leibowitz; ma egli intende mettere il sapere al servizio del potentato di turno. La storia si ripete e, contrariamente a come la pensava Marx, è due volte tragedia. Dopo aver ritrovato Dio, di nuovo l'uomo se ne allontana. Lentamente gli stati si ricostituiscono e si riarmano, si torna all'esplorazione dello spazio. L'ombra di un nuovo diluvio di fiamma scende sul mondo, e i monaci di Leibowitz altro non possono fare che salvare il sapere dalla distruzione e ribadire alle genti il messaggio del Vangelo, specie nell'ultima parte del romanzo, in cui si assiste a una toccante riflessione sul valore della vita umana.

Oppresse dalla sofferenza e dalla malattia, molte persone ricorrono all'eutanasia, col benessere dello stato. L'abate si confronta con un medico ateo, il quale sostiene che sia meglio la "buona morte" piuttosto che una lunga agonia.

«Davvero? Meglio per chi? Per gli spazzini? Meglio che i cadaveri viventi camminino da soli fino a un centro di annientamento, finché possono ancora camminare? Uno spettacolo meno pubblico? Meno orrore sparso in giro? Meno disordine?»

E ancora, rivolto a una donna intenzionata a uccidere se stessa e la sua bambina:

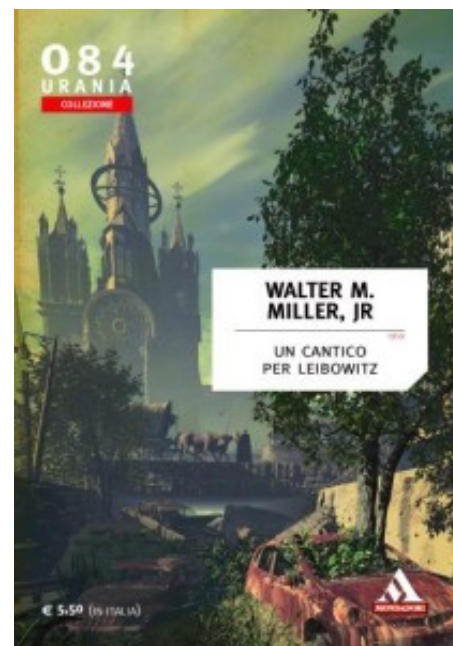
«Offrite la vostra sofferenza al cielo, figliola».

Lei lo guardò freddamente. «Credete che Dio ne sarebbe compiaciuto?»

«No! Non è della sofferenza che Dio si compiace. Si compiace della perseveranza dell'anima nella fede, nella speranza e nell'amore, nonostante le affezioni del corpo. La sofferenza è come una



L'abbazia di Montecassino distrutta: un evento fondamentale nella vita di Miller.



Uno dei capolavori di Miller



Una foto di Walter M. Miller jr

tentazione negativa. Dio non si compiace delle tentazioni che affliggono la carne; si compiace quando l'anima si leva al di sopra delle tentazioni».

Misanthropia

Il romanzo ebbe un grande successo, tanto che vinse il Premio Hugo per il miglior romanzo di fantascienza, tra i maggiori riconoscimenti del genere, nel 1961. Qui ha inizio la fase più oscura della vita di Miller, un lento declino nelle profondità di se stesso. I temi trattati nelle sue storie gli causarono qualche inimicizia negli ambienti letterari. Già di per sé incline all'introversione, Miller si esiliò dall'umanità, di cui era riuscito meglio di altri a indicare le luci e le sciagure. Erse barriere ai confini del suo mondo e finì per non volere che alcuno mai le varcasse. Scivolò nella depressione, non si lasciò avvicinare neanche dai suoi familiari.

Dopo molti anni senza aver scritto più nulla, lavorò a un seguito del suo romanzo, intitolato *San Leibowitz e il Papa del giorno dopo*. Una storia di nomadi selvaggi, di una Chiesa allo sbando, confusa dal potere e dalla paura. Così si evolve, nel futuro da lui immaginato, il secondo Rinascimento dell'umanità: in una progressiva secolarizzazione che finirà per portare a un nuovo disastro. Il protagonista è un inquieto nomade che, pur cresciuto tra le mura dell'abbazia di Leibowitz, non sa comprendere la propria vocazione e finisce al servizio di un enigmatico cardinale.

Tra i personaggi più significativi figura un guerriero asiatico, Wooshin, letale e taciturno. Egli forse ben incarna lo stato di sconforto riflessivo vissuto da Miller, davanti alle ultime braci di una fede che appare paradossale. In una scena, il Papa domanda a Wooshin se egli è ateo.

«Ah no, io onoro gli dèi».

«E quanti sono gli dèi?»

«Innumerevoli e uno».

«Non ha nessun senso!»

«Santità, vorrei sentirti contare fino a uno».

«Uno».

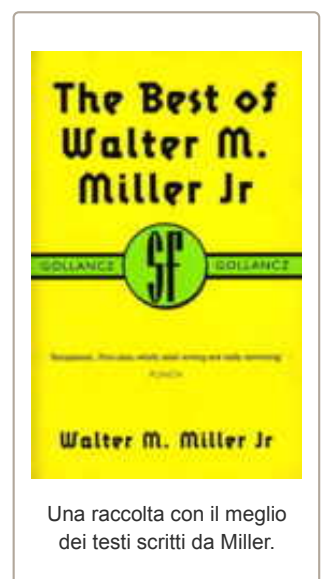
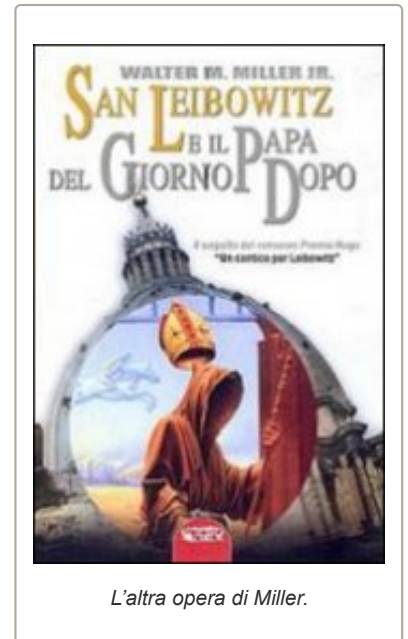
«Indicami quell'uno».

Egli si agitò, irrequieto. Alla fine puntò il dito contro la sua tempia.

Wooshin rise piano. «Sbagliato. Avresti dovuto pensarci per un tempo enorme.

E non hai contati fino a uno. Tu hai contato a cominciare da uno e ti sei fermato lì. L'Uno è infinito».

Pur essendo perfettamente nel suo stile, non possiamo essere certi che questo brano sia stato scritto da Miller.



Paradossi di un'anima

La vita non deve essere credibile, e forse è proprio per questo che è piena di contraddizioni. In seguito alla morte di sua moglie, nel 1996 Miller si suicidò. Proprio lui che, nelle pagine del suo romanzo, aveva strenuamente ribadito la sacralità della vita anche nei momenti più cupi, cadde vittima di se stesso.

Pure, proprio con questo insano gesto egli insegna a rifuggire la scontrosità, il riparo nelle profondità di noi stessi, la misantropia. Il mondo interiore di ciascuno di noi è come un abisso in cui si può precipitare, se vi ci avventuriamo da soli. Al contrario la preghiera, l'esercizio della fede, è guardare in alto, oltre noi stessi e le nostre insufficienze, ammirando la perfezione che è Dio e levandogli una lode. Lui solo ci dà una luce per rischiarare l'animo, e senza di Lui siamo vuoti, come morti.



Terry Bisson: completò l'opera di Miller.

Prima ancora di uccidersi, Miller aveva rinunciato a portare a termine il romanzo e, a questo scopro, il suo agente aveva assunto un altro scrittore, Terry Bisson. Questi sperava, prima di mettersi al lavoro, di poter conoscere Miller e interrogarlo sulla sua opera; dopo la sua morte, l'agente letterario dello scrittore lo dissuase: «Ho lavorato per lui per quarant'anni e non l'ho mai incontrato di persona». Prima di morire, Miller aveva lasciato alcune indicazioni su come la storia dovesse concludersi, e Bisson affermò di averle seguite alla lettera. Era stato un po' anche quel romanzo a divorarlo, costringendolo a mettere sulla carta tutti i suoi tormenti, fino all'impossibilità di andare avanti. Nella narrazione, la sua mano si confonde con quella di Bisson, la storia sembra afferrare entrambi e condurli lontano.

Il paradosso, però, riesce a generare un lieto fine.